LE NAVI RUSSE NEL MARE NOSTRUM

L'isterica campagna propagandistica sulla presenza della flotta sovietica, e le concrete indicazioni della Conferenza di aprile tra le forze progressiste e antimperialiste del Mediterraneo

Le strida della stampa benpensante e filogovernativa per la presenza di unità della flotta sovietica nel Mediterraneo stanno raggiungendo i toni dell'isteria. Dal Bosforo e dai Dardanelli arrivano i russi: che vengono a fare nei mari caldi nel *mare nostrum*?

Se è lecito ragionare ancora con calma attorno ai problemi politici — e non vogliamo affatto negare che si ponga qui un serio e complesso problema politico — sarà opportuno riesaminare un momento i precedenti. A cominciare dal precedente dei precedenti: e cioè dal fatto che nel Mediterraneo staziona da decenni una numerosissima e agguerrita flotta di guerra d'una potenza le cui coste distano dal Mediterraneo migliaia di chilometri più di quanto non ne distino le coste dell'URSS. Ma che la VI flotta USA incroci da queste parti, che la faccia da padrona nei nostri porti, che rechi a bordo dei propri vascelli e dei propri sottomarini gli ordigni nucleari, non ha mai suscitato alcun brivido in certi nostri patrioti ministri o giornalisti che fossero. E sì che non sono mai mancati da parte dell'URSS seri moniti circa i pericoli che ciò comportava e comporta per il nostro paese. E sì che la concessione di basi alla VI flotta da parte della Spagna franchista (concessione ribadita ed estesa e perfezionata proprio in questi giorni) e il ruolo indiscutibile svolto dalla presenza armata degli Stati Uniti in appoggio al colpo di mano dei colonnelli fascisti in Grecia non hanno lasciato alcun dubbio circa il fatto che le navi statunitensi non stanno nel Mediterraneo esattamente « per difendere la democrazia ».

Di tutto questo non si fa parola. Anzi proprio dal governo italiano nelle recenti sessioni del Consiglio atlantico è partita l'iniziativa di un ulteriore rafforzamento e di una ulteriore integrazione delle forze navali della NATO nel bacino mediterraneo e non si comprende allora con quanta coerenza ci si stracciano le vesti se poi altri incrociatori e sottomarini sopravvengono da altre direzioni. Nè sarà inopportuno ricordare che l'ingresso delle navi sovietiche nel Mediterraneo è *successivo* all'esplosione di quel conflitto medio orientale che non solo ha rotto l'equilibrio politico militare in questa zona del mondo ma fa pesare tuttora e più che mai un'atmosfera di tensione e di pericolo su tutti i paesi che su questi mari s'affacciano. Nel giugno '67 (se non andiamo errati) perfino il governo italiano o almeno una parte di esso mostrò qualche esitazione nell'unirsi al forsennato coro antiarabo volto a coprire la realtà delle mene imperialistiche e dei tentativi (falliti) di rovesciare i regimi progressisti del Cairo e di Damasco. Senonchè da allora — e nonostante il dispiegarsi oramai senza veli della politica annessionistica del governo di Eshkol, Eban e Dayan — nessun serio passo è stato compiuto dai responsabili del nostro paese per favorire la liquidazione delle conseguenze di quel conflitto e la restaurazione dei diritti di vita e d'indipendenza dei popoli arabi.

Ecco le premesse dalle quali non si può prescindere per una valutazione realistica e sensata della situazione attuale nel Mediterraneo. Situazione che ci preoccupa vivamente e dalla quale, a nostro avviso, si potrà uscire solo eliminandone le cause di fondo. In proposito le posizioni dei comunisti italiani sono ben chiare. Ci battiamo da anni coerentemente per una politica mediterranea la quale trasformi il mare che circonda il nostro paese in un mare di pace. Pensiamo che questo sia interesse primario dell'Italia sia dal punto di vista politico generale sia dal punto di vista di un sano sviluppo [illegible] altri Stati mediterranei e in particolare con gli Stati arabi e africani che tra mille difficoltà procedono verso la propria emancipazione. La lotta per la disatomizzazione e l'eliminazione delle basi militari nel Mediterraneo è sempre stata una delle costanti della azione del PCI.

Tale azione ha segnato una tappa importante nell'aprile scorso quando — su iniziativa per l'Italia del nostro partito e del PSIUP — si è riunita a Roma la Conferenza delle forze progressiste e antimperialiste del Mediterraneo. Preceduta da una lunga e non sempre facile preparazione quella Conferenza costituì un avvenimento originale e di grande interesse. Accanto ai [illegible] sinistra socialista italiani e francesi vi parteciparono la Lega dei comunisti jugoslavi, i movimenti clandestini d'opposizione di Grecia, Spagna e Portogallo, i partiti della sinistra turca e cipriota, il Baath siriano, l'Unione socialista egiziana, l'FLN algerino, le sinistre marocchine. La Conferenza individuò tre nodi essenziali sui quali concentrare l'attenzione e la lotta delle forze progressiste: la liquidazione delle basi NATO e delle altre basi militari imperialistiche, il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati e il raggiungimento d'una soluzione la quale garantisca la convivenza tra i popoli del Medio Oriente nel rispetto dei diritti storici politici e sociali di tutti, l'isolamento e la sconfitta dei regimi fascisti.

Nessuno può negare, ci sembra, che si tratti di problemi reali non eludibili: senza affrontare questi problemi non si può pensare di creare un clima di distensione nel Mediterraneo. Gli strilli incomposti di questi giorni non servono dunque a nulla. Occorre che il governo e le forze politiche italiane si misurino concretamente con i temi all'ordine del giorno se vogliono operare sul serio per la prospettiva di un Mediterraneo senza flotte militari, senza bombe atomiche e senza perpetui motivi di conflitto. Le indicazioni emerse dalla Conferenza di aprile non sono prospettate soltanto — come s'è detto — dai comunisti ma da tutto uno schieramento di forze alcune delle quali si trovano nei loro paesi in posizione di governo. A ciò bisogna dare risposta. Nel momento in cui si parla di possibili crisi governative in Italia e in cui quindi le questioni di scelta e di programma sono in primissimo piano è questo un fondamentale argomento di politica estera sul quale ciascuno è chiamato a pronunciarsi con chiarezza. Se si vuole davvero che il Mediterraneo divenga un'area di pace e non un'area di crescente e pericoloso attrito.

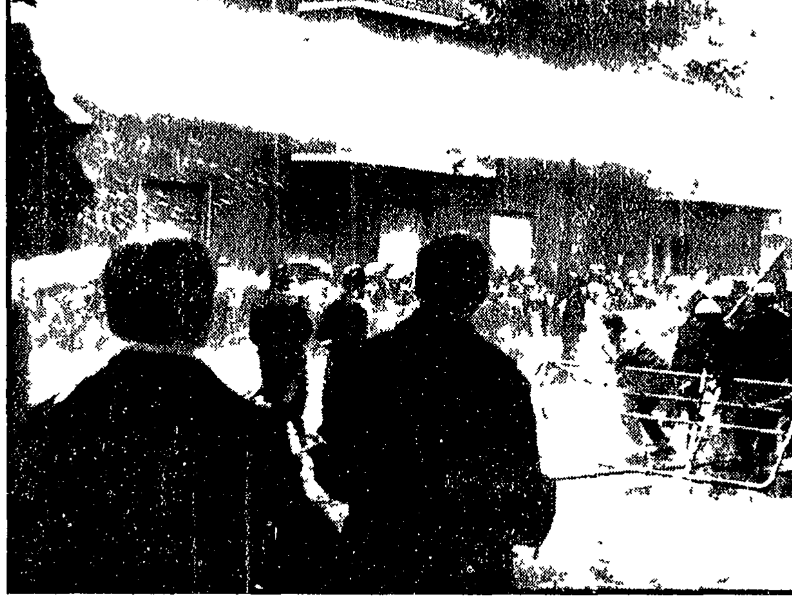
Luca Pavolini

I comunisti riprendono la vita legale nella Germania di Bonn

I primi passi del nuovo P.C. tedesco: sorpresa, interesse, grandi speranze

Kurt Bachmann: « Da quando esiste la grande coalizione si è creato a sinistra un vuoto politico... Non si poteva più aspettare e si doveva passare all'azione » - A colloquio con i dirigenti dei primi gruppi di fabbrica - « Non c'è dubbio che compirà molta strada »

A SINISTRA — La polizia di Norimberga interviene per spezzare una dimostrazione di giovani che si erano seduti per le scale del tribunale della città per protestare contro un processo a carico di studenti. Telefoto Ansa



A DESTRA — La battaglia fra studenti e polizia a Charlottenburg, nella zona inglese di Berlino in occasione della dimostrazione di solidarietà con l'avvocato democratico Horst Malher

Dal nostro inviato

BONN, *novembre*

La « DKP » si è presa un posto nell'opinione pubblica. Si può pensarla come si vuole, ma è certo che la nascita del Partito comunista tedesco (DKP) non è passata inosservata sulla scena politica della Repubblica federale. « È stato uno choc » dice il compagno Kurt Bachmann riferendosi all'annuncio improvviso della costituzione del nuovo PC. « E non sono mancate neppure le scene di isteria ».

Fino al 26 settembre non esisteva nella Repubblica federale un partito comunista. Clandestinamente come poteva operava il vecchio Partito comunista di Germania (KPD) diretto da Max Reimann (il compagno Reimann che vive nella Repubblica Democratica Tedesca era inseguito da un mandato di cattura da prima che la KPD venisse messa nell'illegalità nel 1956: ora il mandato di cattura è stato ritirato ma il pericolo che Reimann possa essere arrestato se mette piede nella RFT sussiste, poiché egli dirige un partito contro il quale viene mantenuto il divieto che lo ha messo nell'illegalità).

Si parlava da un paio di anni a questa parte di un possibile ritorno alla legalità per il PC. Sembrava infatti che il governo espresso dalla « grande coalizione » dei dc e dei socialdemocratici non fosse contrario al ristabilimento della normalità ma poneva condizioni che i compagni della KPD hanno ritenuto di non poter accettare. E allora? La Repubblica federale avrebbe dovuto continuare a non avere una organica opposizione di sinistra?

« La Costituzione — dice Kurt Bachmann che è uno dei firmatari della dichiarazione con cui è stata annunciata a Francoforte la nascita della DKP ed è il portavoce del nuovo partito — ci dava la possibilità di creare un partito. Noi abbiamo ritenuto dopo i fatti di Cecoslovacchia, dopo che si era verificato un ulteriore pauroso spostamento a destra della politica governativa che fosse giunto il momento di rompere gli indugi ».

Nessuno tantomeno il governo era al corrente della iniziativa dei 31 comunisti che il 26 settembre hanno convocato una conferenza stampa per annunciare la costituzione della DKP. Esisteva una commissione per il ritorno alla legalità del vecchio Partito comunista di Germania: la compagna Grete Thiele ex parlamentare comunista aveva avuto contatti con il governo a questo scopo. Ma nessuno sapeva che i comunisti tedeschi stavano contemporaneamente discutendo da mesi sull'opportunità o meno di costituire un nuovo partito.

« Da quando esiste la grande coalizione — afferma Kurt Bachmann — si è creato a sinistra un vuoto politico. Il pericolo non viene tanto dalla NPD (*il partito neonazista. N.d.r.*) quanto dallo spostamento della Democrazia cristiana (CDU) su posizioni sempre più di destra: abbiamo pensato che non si poteva più aspettare e che si doveva passare all'azione ».

Fredda o calda la notizia della nascita del PC è stata senza dubbio una doccia per milioni di tedeschi. I giornali sono rimasti per un po' senza fiato: per alcuni giorni si sono limitati a dare gli annunci senza riuscire a esprimere dei commenti. Poi sono fioccati centinaia di articoli: « *I comunisti provano una nuova partenza* », « *Un nuovo PC si prepara alla lotta elettorale* », « *Mosca manda gli auguri al PC* »: ecco un piccolo assortimento di titoli apparsi sui giornali.

« Ogni giorno per parecchi giorni — ha detto il compagno Bachmann — ho ricevuto in media 30-40 telefonate da giornalisti che volevano interviste, appuntamenti o semplicemente nuove informazioni o precisazioni ».

Preso in contropiede il governo non ha ufficialmente reagito. Si sa che il ministero degli Interni ha emesso una circolare riservata in cui si afferma che la « DKP deve essere tenuta sottocchio ». Evidentemente prima di prendere una qualsiasi decisione o semplicemente di dire qualcosa il governo vuole attendere il congresso del nuovo partito (che molto probabilmente si svolgerà nel prossimo mese di gennaio).

L'opinione pubblica? La Repubblica federale è nell'Europa centrale forse l'unico Paese in cui il cittadino non viene mai sollecitato a « far politica ». Nel dopoguerra *illustri* uomini hanno sottilmente teorizzato la necessità per il cittadino di preoccuparsi soltanto al suo lavoro. « I grandi problemi politici ed economici sono materia di esperti — riservata esclusivamente a essi » si diceva spesso e volentieri. Il cittadino doveva dormire tranquillo insomma mentre Adenauer, Erhardt e infine la coppia Kiesinger-Brandt lavoravano. Lo squallore politico odierno, i pericoli sempre presenti di pericolosi ritorni autoritari sono appunto il frutto dell'azione di narcosi collettivamente operata sulle coscienze. Figurarsi quindi cosa è accaduto quando la bomba DKP è scoppiata sulle colonne dei giornali.

Le reazioni sono state di tipo diverso ovviamente. La nascita del PC sia pure di un Partito che non ha nulla a che vedere con quello tuttora illegale (anche se affonda le sue radici nella comune matrice delle tradizioni rivoluzionarie della classe operaia tedesca) ha evocato soprattutto nelle persone più anziane, i piccoli borghesi di una certa età, gli anni che hanno preceduto la bufera nazista e più tardi quelli durissimi del primo dopoguerra.

Il discorso cambia parlando con gli operai e con i giovani più impegnati. Ho provato a questo proposito a sollecitare pareri in città diverse del nord della Germania. Sintetizzando le risposte sono state di questo tipo: « Diventerà qualcosa », « È naturale che sia venuto », « Ci voleva », « In fabbrica si è ricominciato a discutere di politica », « La gente si aspetta con speranza che il nuovo PC sviluppi una politica coraggiosamente autonoma », « Ha molte possibilità », « Non c'è dubbio che compirà molta strada ».

Anche chi non vuol spartire nulla col nuovo partito ritiene però utile qualche volta « indispensabile » la sua presenza. Fritz Stern è un operaio comunista della « Opel » di Ruesselsheim. « Il partito — dice — si deve assumere grandi responsabilità. Gli operai vogliono sapere, chiedono sul Partito particolari più dettagliati di quelli contenuti nella dichiarazione costitutiva resa nota a Francoforte. Perciò non si deve perdere tempo. Soprattutto bisogna tendere la mano ai lavoratori socialdemocratici che sono nostri fratelli ».

Stern ha raccontato che alla costituzione la sezione di partito della Opel del suo paese contava 14 compagni: oggi gli iscritti sono trenta. « Ho chiesto ad alcuni lavoratori socialdemocratici del mio reparto di sottoscrivere una dichiarazione così concepita: *Come socialdemocratico saluto la costituzione del PC tedesco*. Su dieci interpellati sette non hanno avuto alcuna difficoltà a firmarla. Gli altri tre pur non firmando hanno dichiarato di essere d'accordo. *I comunisti* hanno voluto precisare *ci sono più vicini di Schiller, Wehner e Brandt* ».

Nei luoghi di lavoro il nuovo PC non è certamente passato inosservato. Dove esistevano gruppi di comunisti subito qualche iniziativa è stata presa. « Abbiamo fatto una lettera aperta a tutti i compagni di lavoro — racconta Willy Kebes minatore di Recklinghausen — presentandoci da comunisti col nostro nome e cognome. Tutti i volantini sono andati a ruba e non siamo riusciti a tenerne neppure uno per noi. Tra i minatori c'è molta tensione perché il governo ha garantito il 6 per cento dei dividendi agli azionisti per vent'anni ma non ha detto una parola su quale sarà la nostra sorte ». Anche nella miniera del compagno Kebes 15 nuovi iscritti si sono aggiunti in pochi giorni.

« All'annuncio della costituzione della DKP — afferma Henner Schroeder operaio della Henschel di Kassel — noi siamo rimasti sorpresi ma anche felici. In quattro settimane abbiamo reclutato 10 nuovi compagni. Abbiamo preparato una lettera aperta al gruppo di fabbrica della SPD (Partito socialdemocratico) dicendo ai compagni socialdemocratici che è necessario lavorare insieme ».

I primi passi sono stati compiuti come si vede anche alla periferia. Le difficoltà che si presentano davanti al nuovo partito sono immense però i compagni tedeschi non si sgomentano. Li conforta l'interesse che la DKP ha suscitato non soltanto fra operai ma anche fra gli studenti e fra i sindacalisti. « Non esiste città della RFT — dice Bachmann — in cui non si siano formati gruppi di giovani comunisti ». Il pericolo che il governo faccia come Adenauer nel '56 esiste sempre dato che il partito è nato grazie a un colpo di mano si può dire. Ma l'emozione che la nascita della DKP ha suscitato è tale che difficilmente si potrà ripetere il « Verbot » degli anni della guerra fredda.

Piero Campisi

Pronti migliaia di licenziamenti, bloccati gli investimenti espansivi

La Montedison fabbrica disoccupati

Convegno del PCI a Roma: proposto un piano della chimica per dare un nuovo motore allo sviluppo economico - Pericoloso condominio fra Valerio e le Partecipazioni statali - Assemblee di fabbrica e controllo democratico sul capitale privato e pubblico

Promosso dal Centro di politica economica e dalla Sezione Lavoro di Massa si è tenuto ieri presso la Direzione del PCI un convegno sulla Montedison. La relazione del segretario del CESPE Eugenio Peggio si è rifatta al giudizio espresso dal PCI al momento della fusione Montecatini-Edison circa la necessità di mettere sotto controllo pubblico la « mostruosa concentrazione di potere » nata allora. Poiché questo obbiettivo è pienamente valido nelle circostanze attuali che vedono IRI ed ENI in una precaria posizione « paritaria » con gruppi privati, appare ora necessario:

1) che le Partecipazioni statali assumano in seno alla Montedison una posizione di comando caricandosi della piena responsabilità per il futuro delle aziende con l'estromissione dell'attuale dirigenza;

2) attribuire alle Partecipazioni statali il compito di formulare nuovi piani di investimento che comportino senza alcun dubbio lo smembramento del gruppo Montedison [illegible] all'attuazione di un piano di sviluppo della chimica e di programmi negli altri settori [illegible] Montedison (tessile, alimentare, distributivo, assicurativo).

Il rifiuto dei licenziamenti sotto qualsiasi pretesto è il primo passo che i lavoratori hanno già compiuto nelle aziende Montedison. Nessuna chiusura di stabilimenti, anche piccoli o arretrati, è accettabile al di fuori di un piano di sviluppo che preveda massicci investimenti. Accettarli significherebbe consentire la continuazione della politica dell'ing. Valerio. Al convegno sono state portate altre testimonianze dei risultati disastrosi di questa politica per la economia italiana: solo di recente sono state chiuse la Voloe di Novara e due altre aziende a Legnago e Catania; il Petrolchimico di Ferrara ha perduto oltre 1000 posti di lavoro e 600 li ha perduti Brindisi; sullo stabilimento della zona industriale di Massa e Carrara pende la minaccia di chiusura e completi licenziamenti nel settore minerario sono stati continui per la mancanza di sviluppi sia nella fase mineraria che nei processi di verticalizzazione, cioè nella fase chimica o metallurgica. Non a caso questo Valerio avrebbe deciso al momento dell'intervento ENI-IRI « di fare pagare [illegible] » [illegible].

Il condominio Partecipazioni statali-Valerio [illegible] pericoloso [illegible] massicci licenziamenti [illegible] investimenti nel settore [illegible] la tradizione [illegible] negli investimenti destinati alla chimica con spartizioni del mercato esistente anziché un ampliamento.

È stato portato l'esempio di Porto Marghera dove la Montedison ha riunito alcuni suoi grossi impianti mettendo un'ipoteca su tutto il retroterra di Venezia. Anche a Porto Marghera non c'è incremento di occupazione ma solo accentuato sfruttamento degli abitanti dell'« [illegible] » industriale alle cui spalle rimane una regione arretrata fornitrice di emigranti. Nel caso migliore dunque la Montedison agisce negativamente sullo sviluppo economico. Ecco perchè in primo luogo si pone l'esigenza di un « piano della chimica » considerato non solo negli aspetti quantitativi — massicci investimenti, creazione di nuovi impianti — ma soprattutto qualitativi e cioè: 1) esigenza di partire dalla piena valorizzazione delle risorse in gas, sali potassici, zolfo, piriti, minerali non metalliferi, salgemma da cui dipende anche la localizzazione nelle aree più arretrate; 2) forte specializzazione della chimica con la creazione di impianti manifatturieri [illegible] e impieghi di plastiche e [illegible] antiparassitari, diserbanti, mangimi per l'agricoltura; 3) legame diretto con misure di ampliamento del mercato interno quali possono derivare da interventi diretti nella trasformazione dell'agricoltura e nell'attuazione di programmi edilizi e di carattere pubblico; 4) collegamento fra piano della chimica e ricerca scientifica sia dal lato del pieno impiego dei laureati che da quello della sperimentazione e utilizzazione delle ricerche.

Il « piano della chimica » come è uscito delineato dalla relazione e dagli interventi è quindi una proposta concreta per dare un nuovo motore a tutta l'economia italiana. Il suo interesse non è settoriale: riguarda gli studenti delle facoltà di chimica come contadini, rimette in causa la strategia stessa dello sviluppo economico del paese. I suoi presupposti non sono nel puro e semplice passaggio di complessi aziendali alle Partecipazioni statali ma anzi reclamano un cambiamento sostanziale nella politica delle imprese pubbliche.

Esemplificativa di ciò che si intende per lotta per un piano della chimica è la proposta fatta propria dal convegno di indire conferenze operaie in tutte le fabbriche interessate IRI ed ENI compresi per discutere tutto: le prospettive economiche e i salari, le condizioni ambientali e i rapporti con l'azienda, lo sviluppo delle vertenze articolate e l'azione di massa per ottenere le soluzioni d'interesse generale, la lotta per conquistare libertà di assemblea all'interno della fabbrica. Il primo « controllo operaio » sulle imprese e l'autonoma iniziativa per respingere gli attacchi all'occupazione e al salario, il giudizio e l'intervento autonomo contro le scelte padronali. È per questa via che anche la questione di iniziative politiche e legislative per il controllo sui programmi delle imprese e in primo luogo per la riforma delle Partecipazioni statali e la formulazione democratica dei loro programmi può essere messa all'ordine del giorno della vita politica nazionale. Conferenze regionali promosse dagli enti pubblici sono previste in alcune regioni. Il discorso sulla Montedison porta dunque il cuore dei problemi politici attuali. L'importante, si è detto nel convegno di ieri, è non perdere tempo nel buttare sulla bilancia col massimo vigore il peso delle lotte operaie.

r. s.

Nuovo ribasso della Montedison ieri in Borsa

Dopo due giorni di euforia sulla base delle dichiarazioni di Colli e Colombo la Borsa ha registrato ieri una terza giornata in cui hanno prevalso le perdite.

La Montedison pagate a Milano 980,50 per azione di 1000 lire ha ormai varcato la soglia del valore nominale: il grande gruppo finanziario è così ancor più esposto alla possibile scalata da parte di altri gruppi privati italiani e stranieri.

CLASSICI UTET

NOVITA'

CLASSICI LATINI
collezione diretta da Italo Lana

QUINTILIANO
L'ISTITUZIONE ORATORIA
a cura di Rino Faranda

Il monumento pedagogico alla "paidéia" romana - proposto in traduzione integrale - con testo latino a fronte
Nel clima di rinnovato interesse logico linguistico per la "retorica", l'occasione insperata di una lettura fondamentale

Due volumi di complessive pagine 1560 con 11 tav L. 17 000

CLASSICI DELLE RELIGIONI
sezione religione cattolica diretta da Piero Rossano

ORIGENE
I PRINCIPI
a cura di Manlio Simonetti

L'audacia intellettuale e l'originalità del pensiero di Origene in una delle sue opere dogmatiche fondamentali: la capacità di usare a fini teologici e apologetici una tradizione filosofica illustre come quella platonica - la continuità di una vis polemica anti-ereticale e antignostica, la spregiudicatezza di tesi ipotetiche alternative

Pagine 612 con 3 tav L. 7 500

CLASSICI ITALIANI
collezione diretta da Mario Fubini

METASTASIO
OPERE SCELTE
a cura di Franco Gavazzeni

Alle soglie tempestose dell'età rivoluzionaria il trionfo e la morte del melodramma di corte settecentesco: i sofisticati rapporti di musica e poesia, la spregiudicata contaminazione di livelli stilistici nell'opera di un Arcade fecondo, produttore della più celebre "poesia di consumo".

Pagine 1160 con 7 tav L. 8 500

LIRICI DEL DUECENTO
a cura di Carlo Salinari

Dai siciliani al dolce stil novo attraverso la mediazione dei rimatori toscani: l'isolamento raffinato e quasi immobile della lirica "aulica" nel secolo passionale e rivoluzionario della democrazia comunale, di Marco Polo e San Francesco.

Seconda edizione riveduta
Pagine 632 con 7 tav L. 5 000

UTET
A COMODE RATE MENSILI

UTET C. RAFFAELLO 28 TORINO
Prego farmi avere in visione senza impegno da parte mia l'opuscolo illustrativo dei CLASSICI UTET
nome e cognome ...
indirizzo ...
città ...